

ASPETTANDO LA ASSEMBLEA DIOCESANA DEL 24 SETTEMBRE

Imparare a vedere dove opera lo Spirito

Pranzo di nozze di quelli giusti: coppia giovane, simpatica, bella (ma ce ne sono forse di brutte il giorno delle nozze?); compagnia numerosissima (sposo dell'Azione Cattolica, sposa dell'Agesci): oltre le rispettive famiglie, una masnada di amici ed amiche che trasformano la festa in una baldoria simpaticissima e molto rumorosa.

I pranzi di nozze, si sa, sono lunghi; l'ordinato assetto iniziale prima o poi si disgrega, si formano crocchi, sottogruppi e zone franche. Pressappoco all'ora della torta, all'angolo destro della sala un gruppo di maritati quarantenni stanno commentando l'evento, nell'insieme e nei dettagli: bella la sposa; bello il vestito; emozionato lo sposo; un po' lento il servizio a tavola ("ma siamo in tanti!"); più commosso il papà che non la mamma della sposa ("Ha sempre stravisto per lei!", "Ti pare! E' l'unica femmina dei quattro". "Sì, è vero, ma è sempre stata brava e gli ha dato tante soddisfazioni") e via narrando. Poi il discorso va ad altri dettagli: "Hai visto come la testimone sta pressando il fratello dello sposo? E' tutta la se-

ra che non lo molla!", "A me pare che le due cugine della sposa - che non si parlavano da anni - stasera siano meno arrabbiate", "Giorgio e Carla, che si erano lasciati, qui sono rimasti vicini da quando siamo arrivati. Che ricomincino?".

Il Gigi - panciuto e satollo, con l'ultimo grissino tra i denti - fa, con l'aria dell'uomo di mondo che non si perde in chiacchiere: "Io non so come voi riusciate a vedere tutte queste cose"! Paola, la moglie - seccata - si volta e gli dice piatta: "Non hai visto, perché non hai guardato. Hai solo pensato a mangiare". Applichiamo.

Guardare, per vedere: questa è la prima cosa che il Vescovo chiede in preparazione all'Assemblea Diocesana del 24 settembre. Nelle nostre comunità e nelle nostre attività succedono continuamente cose piccole e grandi, che possono sembrare "usuali", scontate, semplicemente umane; ma se guardiamo bene ci accorgiamo che spessissimo sono invece risultati resi possibili dalla presenza dello Spirito.

Posso esemplificare? La gratuità non è "nostra", è lo Spirito che la suscita e la nutre; il perdono - quello vero, quello per cui recuperiamo nel nostro intimo con compassione chi ci ha offeso e continuiamo a volergli bene - è dello Spirito; la solidarietà - che mi fa spartire con chi ha meno di me quello che ho sopra il piatto, prima di avermi garantito la sazietà - è frutto dello Spirito; il pentimento dei miei peccati, il sentire che sono stati una brutta ingiustizia nei confronti della infinita misericordia divina, anche questo è opera dello Spirito. Insomma tutto ciò che è bene, amore, gusto di Dio, attesa della beata speranza, fede nella Parola, passione per l'uomo immagine di Dio e per la vita opera di Dio, ecc. tutto è frutto dello Spirito che abita e opera in noi. E di tutto questo - e altro ancora - non è forse piena la vita delle nostre comunità? Quanti "eventi segno", allora, possiamo individuare e narrare - come il Vescovo ci chiede - purché

*Chiesa di Concordia-Pordenone:
ricorda e cammina*



Assemblea Diocesana
24 settembre 2010

si faccia lo sforzo di guardare e vedere e capire.

Occorre affinare lo sguardo del cuore, addestrarlo a scoprire le tracce che il Signore lascia e sparge nella nostra vita e nelle nostre comunità. Spesso si vede quello che c'è, ma non lo si va-

luta per quello che nel profondo è perché siamo grossolani. Come il Gigi, che aveva pensato solo a mangiare senza vedere tutta la vita che gli stava attorno. L'incentivo a "scoprire" è dato anche dal fatto che più ci accorgiamo che lo Spirito opera nella nostra vita, più siamo invogliati a fargli buona compagnia a seguirlo. Perché - come i discepoli di Emmaus - malgrado tutte le grazie che Dio ci fa, possiamo diventare bradicardici e rattristare lo Spirito. Lui tutto attivo, noi - altrettanti Gigi pasciutti e satolli - a sgranocchiare grissini uno dopo l'altro.

don Fermo Querin